



La Forma, la Sostanza e il Cavaliere inesistente

Il dialogo sui principi al tempo della soluzione poi decretata
L'importanza della corazza e dell'abito. La saggezza del Principe

Il racconto

VANNI RONISVALLE

Se in un giorno di marzo un cavaliere (come in una notte d'inverno un viaggiatore)

Il Cavaliere Inesistente, il fratello più piccolo di quella famiglia uscita dalla penna di Italo Calvino, smontò da cavallo con una gran frassò di metalli per via della corazza che gli copriva il busto fino agli inguini preziosi che andavano ben protetti e i gambali di ferro sagomati sulle gambe per slanciarli la figura. Era nervoso ed affaticato. Da quando aveva perso il cavallante raccomandato da un caro amico il suo bucefalo non si comportava tanto bene. Scalciava a sproposito. E poi il Principe che lo aspettava lassù nel suo palazzo sul Colle, non era di sua fiducia: avrebbe fatto altrettanto. Aveva un passato, quel Principe, tra l'est e l'ovest dove il sole sorge e tramonta rossissimo. Così il Cavaliere aveva preteso che l'incontro avvenisse nel pratone antistante il Palazzo per tenere d'occhio il cavallo e la situazione. Decidere su un busillis che stava a cuore a lui e ad alcuni dei suoi

vassalli che ne facevano una questione di vita o di morte. Il peso che si suole dare a due concetti: la Forma e la Sostanza. Quale di essi, rapportabile al Bene dei Popoli e alla Verità della Giustizia – intesi come principi superiori – doveva, se del caso, prevalere? Ai vassalli un poco rissosi, benché ritardatari, lui aveva garantito protezione e successo relativamente alla Sostanza.

Il Principe sul Colle non era affatto nervoso, ma calmo e ragionevole come deve essere un principe a cui vengono devoluti per una soluzione i pasticci filosofici e no.

«Allora» pose il quesito sbrigativamente il Cavaliere «chi prediligere tenendo d'occhio il Bene e la Verità: la Forma o la Sostanza?»

«Lei come la pensa, signor Cavaliere?», chiese il Principe educatamente per metterlo a suo agio.

Il Cavaliere rise e si diede dei gran colpi sul petto, ossia sul pettorale della corazza, che rintonarono dal Colle su tutto il circondario.

«Scherziamo? Ma la Sostanza! Per chiunque abbia senso pratico – al di là del Bene e della Verità, che poi francamente non mi sembrano un granché come valori – la Sostanza la vince di gran lunga. La Forma lasciamola ai poeti di cui io per principio diffido».

«Perché?», disse il Principe, che in

privato amava i poeti e da giovane ne aveva coltivato le letture e si era in pubblico cimentato nel teatro di parola. Applaudito a villa Lucia dal matematico Caccioppoli e dal pittore Edoardo Giordano.

«Perché i poeti sono lontani dal fare. E il fare per me ha carta bianca in tutto».

«So, so come la pensa, Cavaliere», disse il Principe con leggera, princi-

Il Principe sul Colle

«Ho l'impressione che lei, Cavaliere, voglia sdrucchiolare sui principi»

Il paradosso

Il Cavalier senza corazza non era nulla, esisteva per la forma...

pesca ironia. Ne aveva i modi ed il portamento, somigliava ad altri principi della Storia.

Era una questione di accenti. Bastava spostarne uno dalla prima alla seconda sillaba, per acquistare un senso diverso, forse paradossalmente più nobile. Principi e principi; questa seconda è parola pericolosamente sdrucchiola. Infatti:

«Ho l'impressione che lei, Cavaliere,

re, voglia sdrucchiolare sui principi».

«Io sono per la Sostanza, non per la Forma». Il Cavaliere si eccitò, cominciava a diventare pericoloso.

«E sia per la Sostanza», disse il Principe.

«Deciso così?», trionfò il Cavaliere.

«Certo. Si tolga la corazza, cavaliere».

«Kiss...Kiss...Baci...baci», flautò il Cavaliere dietro la celata compiaciuto perché il Principe, capito a volo come con lui non si scherzasse, gli permetteva di mettersi in libertà.

Il Principe gli girò le spalle.

«Dove va?», chiese il Cavaliere indispettito e fumantino, sentendosi piantato in asso.

«Dove è andato lei?», disse il Principe, sempre volgendo la schiena mentre andava a ritirarsi sul punto più alto del Colle.

«Io sono qua».

«Là non c'è nulla. Non vedo nulla. La sua forma è tutta ammucchiata per terra, sull'erba».

Il cavaliere rifletté rapidamente, per via della sua velocità al fare. Aveva dimenticato un dettaglio importante. Lui era il Cavaliere Inesistente e sotto la corazza non vi era nulla. Non vi era Sostanza. Lui esisteva soltanto per la Forma che piaceva ai poeti. Però ebbe una illuminazione.

«E con la bidella del Pantheon come la mettiamo?»

«Chi?», chiese il Principe, non si può essere informati di tutto.

«Quella che ha interrotto la musica nel bel mezzo di un concerto per una questione di orario e perché così vuole la forma della legge. La musica non si vede come me, non esiste».

«Quando la suonano esiste. È sostanza, qualcuno anzi la vede. Quando una cretina impedisce di suonarla sino in fondo, non è che la faccia semplicemente sparire. La uccide». Il Principe a metà dalla salita del Colle si volse convinto di essere ascoltato. Ma il Cavaliere così nudo ma trasparente, compenetrato di purezza come un vero cavaliere tipo Parsifal o Lancillotto, galoppava pensoso lasciandosi alle spalle con sollievo un tramonto rosso bandiera di cui era circondato il palazzo sul Colle. E accarezzando un sogno: che quello fosse l'Ultimo Principe della Repubblica italiana (ma quando mai si è visto un principe a capo di una repubblica?) nata dalla Resistenza...

«Quando sarà te la sei voluta. Ciao ciao...», ruggì e si allontanò al piccolo trotto verso il suo castello assediato dalla Padania. Nebbiosa. ♦